

fordista, il grado di alienazione del lavoro nelle imprese, valorizzando un enorme potenziale di iniziativa e di creatività umana oggi compresso. Ciò apre un nuovo terreno di lotta sindacale.

Solo operando per il terzo livello di democrazia, al di fuori delle imprese, nell'ambito di istituzioni che perseguono fini autonomi rispetto a quelli della produzione capitalistica, è però possibile porsi l'obiettivo sia di soddisfare in modo più compiuto i bisogni degli uomini, sia di rendere sempre meno totalizzanti e condizionati i valori della produzione capitalistica. L'espressione dell'iniziativa democratica e della creatività nelle istituzioni e nel governo dell'economia resta quindi un passaggio irrinunciabile per la trasformazione della società nazionale, che può trovare una condizione permissiva, seppure non sufficiente, nei due precedenti livelli di democrazia.

Da questo punto di vista al vuoto di governo che l'Italia, come sistema, soffre pesantemente, ha effetti devastanti non solo nel rapporto tra le imprese e il loro «ambiente» (grandi «reti», servizi, formazione, Università, ecc.), ma anche nel rapporto tra settori economici (grandi imprese, piccole imprese); nell'accesso alle risorse della tecnologia ancora troppo limitato, nelle relazioni complesse tra sistema di ricerca di base e applicata da un lato, e il tessuto produttivo dall'altro, oggi affidate unicamente a pochi «centri di eccellenza». Le imprese italiane, singole e associate, sono riuscite a conquistare «nicchie» di mercato molto ricche con una straordinaria capacità di adattamento. Nella nuova fase determinata dalla competizione globale, tuttavia, l'assenza di coordinamento degli obiettivi strategici del potere pubblico e del tessuto produttivo, la carenza di strutture adeguate nella ricerca e nel trasferimento delle tecnologie, l'inefficienza della pubblica amministrazione che non sa far fronte alla domanda sociale di nuova qualità del sistema, tutto questo ha distorto la modernizzazione ed ha aggravato lo squilibrio tra il Nord e il Sud del paese. Oggi, in una fase di rallentamento dell'economia mondiale, espone il nostro paese a rischi molto seri.

La forza del nostro modello, la sua adattabilità, non sarà più sufficiente a contrastare il vincolo esterno e ne sentiamo il contraccolpo negli indici di crescita quantitativi (inflazione, rallentamento dell'espansione produttiva, difficoltà nell'affrontare il debito pubblico) ma soprattutto nell'aggravarsi delle distorsioni strutturali che siamo venuti denunciando. In questo quadro, grande importanza avrà la capacità di accelerare, con appositi strumenti di trasferimento delle tecnologie, i processi di innovazione nelle nostre aree forti come la piccola e media impresa.

Una politica nuova, che assegni più responsabilità al potere pubblico nel coordinare gli indirizzi e gli strumenti della politica industriale ed energetica, della ricerca, del trasferimento tecnologico, dello sviluppo della domanda sociale di una nuova qualità dell'ambiente e della vita, e che qualifichi quindi, il ruolo e la responsabilità della pubblica amministrazione, la liberi dai vincoli del vecchio sistema di potere, è insieme questione di democrazia e di efficienza, è un obiettivo politico e, insieme, una esigenza oggettiva di progresso civile.

A questo è affidata la possibilità di una nuova impostazione della politica meridionalistica, capace di rifiutare i tradizionali schemi di redistribuzione delle risorse finanziarie, impegnata consapevolmente nella piena valorizzazione delle risorse del lavoro e del sapere per rimuovere ed estendere il tessuto produttivo autonomo del Meridione.

III. L'UNITÀ DELLA SINISTRA E LA RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO

1. Arti lavora per contribuire alla riforma del sistema politico e istituzionale del nostro paese.

È del tutto evidente, ormai, che le trasformazioni di questi decenni hanno in gran parte inceppato i meccanismi della rappre-

sentanza democratica: il funzionamento dei partiti politici, del Parlamento, del governo del paese risponde solo in parte al modello della Costituzione repubblicana e non riesce ad assicurare la piena responsabilità di tutti i cittadini nella scelta degli indirizzi fondamentali della vita dello Stato e della società.

Nei rapporti sociali si manifestano lacerazioni pericolose determinate da spinte alla esasperata frantumazione corporativa degli interessi economici e dalle contrapposizioni tra le diverse regioni del paese che aggravano ulteriormente il dramma della spaccatura delle «due Italie». Ciò indebolisce la rappresentanza democratica del mondo del lavoro sul piano sindacale e distorce il funzionamento dei poteri delle autonomie locali, in contraddizione stridente con alcune esigenze oggettive indotte dalla nuova fase storica.

Alcune regioni del paese sono dominate dalla criminalità organizzata. Gli intrecci tra il potere politico, la pubblica amministrazione e gli affari, sono campi di espansione della criminalità anche al Nord e giocano un ruolo rilevante nel far pesare vincoli, protezioni e privilegi sulle attività economiche, distorto le regole del mercato, mortificando le forze sociali del lavoro delle professioni e della produzione, proiettando crescenti incertezze sull'integrazione europea del nostro sistema economico.

La denuncia di questi fenomeni così pesantemente negativi, si fa via via generale, ma sono ancora incerte le prospettive di un effettivo inizio del mutamento e della riforma. Arti si schiera tra quanti pensano che equilibrio tra i diversi poteri, ottenuto anche attraverso la riforma elettorale e basato sulla più precisa definizione delle responsabilità che spettano a ciascun organo dello Stato, a ciascuna parte sociale e a ogni cittadino; sulla trasparenza e sull'efficienza dei controlli democratici; sulla rottura dei vincoli protezionistici e dei privilegi in campo economico. Ma tali condizioni non saranno sufficienti, se non si realizzerà la condizione principale: la costruzione e l'affermazione di un'alternativa politica al sistema di potere pluridecennale fondato sull'egemonia della Dc e delle fasce sociali che essa rappresenta. I partiti che nel corso della vicenda storica italiana si sono associati a tale egemonia non hanno mutato i metodi e gli indirizzi di governo: la concorrenza interna alla coalizione di governo e lo scontro tra democristiani e socialisti è stato per alcuni anni il «motore» del sistema politico italiano, ma non ha mai mutato il rapporto tradizionale tra lo Stato e la società, tra il potere politico e l'economia.

I centri principali del potere finanziario ed industriale, privati e pubblici, hanno trovato in quello scontro nuove opportunità, nuove possibilità di scambio politico, mentre si sono logorate le possibilità dell'opposizione parlamentare e sociale di controllare, contestare e modificare gli atti di governo, mentre le forze di lavoro e delle professioni sono state colpite nei loro interessi e nel loro ruolo sociale, mentre il sistema dei servizi (dalla sanità alla formazione, ai trasporti, alle telecomunicazioni ecc.) è stato sempre più inadeguato alle esigenze civili e produttive, sino alla intollerabile condizione di oggi.

2. Ora, il rallentamento dell'espansione economica causato dai nuovi rapporti mondiali accentua l'esigenza di un'alternativa politica e di un generale rinnovamento del gruppo dirigente.

L'esigenza diventa sempre più pressante e viene ormai riconosciuta da un vasto schieramento, ma certo ciò non costituisce di per sé un nuovo indirizzo, una nuova proposta. Che fare, dunque?

Il rinnovamento sarà, certo, facilitato da una riforma dei meccanismi elettorali che garantisca pienamente la efficacia delle scelte dei cittadini. Tuttavia, la condizione principale sta in un processo politico di rinnovamento generale della sinistra italiana e dei suoi vari settori a partire dal loro rapporto con i diritti dei cittadini e con le forze sociali, in primo luogo con le classi lavoratrici,

con i loro interessi, con le loro aspirazioni.

Un elemento decisivo di tale rinnovamento è la formazione del nuovo partito democratico della sinistra, se esso sarà capace di esprimere in forma nuova e di rendere più efficace sul piano programmatico e politico tutto il patrimonio ideale, morale, culturale e umano della storia del Pci. Il nuovo partito al quale Arti dà la sua adesione collettiva, è un elemento necessario di una unità più vasta e articolata, che deve favorire l'incontro e la collaborazione tra tutte le forze di progresso civile ed economico che si raccolgono storicamente nel Psi, nei settori cattolico-democratico, del movimento sindacale unitario, nelle associazioni sociali di diverso orientamento culturale e religioso, nei movimenti pacifisti e ambientalisti.

3. È un paradosso della società italiana che tali forze restino divise e spesso ostili, prigioniere di schemi del passato, malgrado i rivolgimenti mondiali. Quei rivolgimenti portano, assieme a nuove contraddizioni planetarie, anche e soprattutto straordinarie opportunità di azioni comuni della sinistra. Ma in Italia il peso dei rapporti tattici tra gli «stati maggiori» offusca anche l'importanza dell'obiettivo strategico, e crea lacerazioni anche nei rapporti sociali, dove sarebbe possibile l'unità.

L'obiettivo dell'unità trova ostacoli gravi nelle attuali condizioni: la permanenza del Psi in una posizione di collaborazione con i gruppi dirigenti conservatori della Dc; i calcoli elettorali e le superficiali strumentalizzazioni polemiche delle vicende storiche del movimento operaio che sembrano per alcuni dirigenti socialisti una tentazione invincibile; l'attrazione delle tradizionali «posizioni di rendita», sono tutti elementi che costituiscono seri ostacoli al dialogo, ma che non possono essere considerati ostacoli permanenti e definitivi. Essi, infatti, se è vero tutto ciò che siamo venuti dicendo, contrastano con esigenze profonde della società. È frutto di un'attitudine conservatrice non cogliere le ragioni più profonde della lotta, anche aspra, per l'unità delle forze di progresso e di rinnovamento con una pressione dal basso che modifichi gli orientamenti degli «stati maggiori». Sarebbe davvero inattuale lo scetticismo sulla possibilità di cambiare il sistema politico italiano. Ben altro ha cambiato il 1989! Arti si schiera, dunque, tra coloro che si battono perché le esigenze della società si affermino anche attraverso un cambiamento degli orientamenti e dell'assetto dei partiti e dei gruppi della sinistra per rinnovare, nel pluralismo delle idee e delle proposte, gli ostacoli che impediscono il dialogo, la collaborazione e l'unità nell'azione. Sì, batte, inoltre, per aprire nuovi canali di partecipazione dei cittadini alla politica, allo sviluppo civile del paese anche al di fuori dei classici itinerari della «forma-partito».

Al di là dei nomi e dei simboli la stessa nozione storica di «sinistra» è in discussione.

Oggi all'abbandono delle categorie di interpretazione della realtà superate dai fatti (e questo deve essere principalmente un'associazione di lavoratori intellettuali e tecnici come Arti) deve corrispondere la rinuncia da parte di tutti alle posizioni di rendita politica ed elettorale che si sono formate nella divisione bi-polare del mondo e nella fase della vita democratica del paese che si è ormai esaurita. Nessuno può essere più quello di prima.

Le regole del gioco cambieranno per tutti, e in questo c'è la speranza di affermare il valore ideale, morale e politico della unità delle forze democratiche, del progresso civile, della solidarietà e della giustizia sociale, in Italia come in Europa. È questo lo scenario in cui Arti intende lavorare aderendo al nuovo partito democratico della sinistra e guardando a ciò che avviene nelle altre forze di sinistra, a cominciare dal Psi, con l'occhio di chi vuole il confronto sulle cose e sulle sempre più rigide trasformazioni dell'economia e della società, di chi cerca di sperimentare praticamente, nella vita sociale, la validità delle diverse proposte, dei diversi comportamenti.

Oltre la Fgci

16/6/1991, città di P. È una tranquilla notte di Regime. Le guerre sono tutte lontane. Oggi ci sono stati sette omicidi, tre per sbaglio di persona. L'inquinamento atmosferico è nei limiti della norma. C'è biossido per tutti. Invece non c'è felicità per tutti. Ognuno la porta via all'altro. Così dice un predicatore all'angolo della strada, uno dall'aria mite, di quelli che poi si ammazzano insieme a duecento discepoli. Ce n'è parecchi in città. Dai difensori dei diritti dei piccioni alla Liga Artica. Siamo una democrazia.

Stefano Benni

PREMESSA

La nostra proposta nasce da un lato dalla volontà di non accettare archiviazioni della nostra identità di giovani comunisti italiani, ma di aprirla davvero al futuro, e dall'altro di non bruciare una grande ipotesi, una nuova sinistra giovanile antagonista, per cui bisogna lavorare con rigore, serietà, realismo politico.

La nuova sinistra giovanile è per noi un processo sociale, culturale e politico, dialogo con alcuni e conflitto con altri soggetti reali. Come processo, va costruita e fatta maturare, tappa per tappa, anche mutando il progetto iniziale nel rapporto con altri da noi.

Questo è necessario se una nuova organizzazione della sinistra giovanile non vuole essere velleitaria, senza gambe per camminare, senza testa per pensare, senza braccia per fare. Senza adeguate, vitali condizioni, tale ipotesi si ridurrebbe, stravolgendosi a coprire una pura e semplice rifondazione ideologica della Fgci. Per noi invece è messa in rete di diverse solidarietà verso nuove libertà; feconda dialettica di peculiari identità verso nuove criticità, verso una inedita identità plurale della sinistra che non può essere già data oggi per decreto nostro.

La nostra è un'ipotesi che vivrà nelle cose e non come unilaterale rimozione di tutto il «vecchio» e proclamazione di tutto il «nuovo». La nostra ipotesi è la radicalizzazione conseguente dell'autonomia della nuova Fgci in un quadro mutato, e non funzionalizzazione subalterna della nostra esperienza alle mutate compatibilità ideologiche, nominalistiche e organizzative.

Per continuare ad essere «parte di parte», scegliendo con chi e contro chi stare, e per che cosa.

Per tornare a liberare le menti. Per tornare a scaldare i cuori. Per continuare a lottare, tornando a vincere.

IL TEMPO DELL'INTERDIPENDENZA

1. La fine del bipolarismo, prodotta dal crollo dei regimi dell'Est, ha determinato nuovi scenari internazionali. Con la crisi del Golfo Persico siamo definitivamente fuori dagli equilibri che hanno sorretto il mondo dal secondo conflitto mondiale ad oggi. L'esito della guerra fredda, e il venir meno di uno dei blocchi politico-militari, non ha schiuso automaticamente orizzonti di pace tra Stati, popoli e nazioni.

Torna prepotentemente alla ribalta la

questione della guerra.

L'invasione irachena del Kuwait è una gravissima violazione del diritto internazionale.

La risposta degli Stati Uniti ha dato vita ad una escalation bellicista difficilmente controllabile, in cui il peso degli interessi economici e strategici dei Paesi del Nord del mondo rischia di pregiudicare una soluzione politica e pacifica. L'operato del governo italiano ha allineato il nostro paese agli interessi statunitensi, prima concedendo l'utilizzo della base di Sigonella e poi decidendo di inviare le navi e i Tornado nel Golfo.

Le risoluzioni-Onu contengono rischi e potenzialità. Facciamo nostro l'interrogativo avanzato da parti significative del mondo cattolico e pacifista sulla «moralità» della guerra, anche se «approvata» dall'Onu. Non esistono guerre giuste nel tempo dell'interdipendenza.

Gravi sono state le incertezze e i ritardi della sinistra italiana ed europea; ha prevalso, spesso, la scelta della deterrenza su quella della nonviolenza. Al contrario la sinistra può cogliere le novità della fase internazionale, assumere la fine di un blocco politico-militare e rilanciare il tema dello scioglimento della Nato; lo può cominciare a fare la sinistra italiana, chiedendo l'uscita del nostro paese dall'Alleanza atlantica.

Questa scelta può contrastare le tendenze alla crescente militarizzazione del Mediterraneo che investono il Mezzogiorno d'Italia e possono rappresentare l'inizio di una nuova fase di riarmo rivolta contro il Sud del mondo.

2. È radicalmente mutato il quadro dei conflitti: il processo di distensione, che si è fatto strada nelle relazioni Est-Ovest, non ha ancora toccato i rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, e rischia di disintegrarsi in un quadro di contraddizioni crescenti tra centri e periferie del ridisegnato scenario mondiale.

La crisi dei tradizionali assetti del mondo accresce il bisogno di istituzioni di governo

Questo documento è stato presentato al Consiglio federativo nazionale della Fgci in alternativa ai materiali preparatori del 25° Congresso votati a maggioranza dal Cfn e pubblicati dalla Lettera sulla Cosa nel n. 2 del 26/10/90. Ecco chi ha sottoscritto il testo della minoranza: Massimo Brancato, coord. naz. Centri per i diritti dei minori; Luca Cangemi, segretario Fgci Catania; Eugenia D'Angelo, segretaria LxI. Caserta; Serena De Carlo, segretaria Fgci Lecce; Massimo Del Vesco, segretario Uct Napoli; Francesco Fanizzi, segretario Fgci Bari; Leandro Limocchia, segretario Fgci Puglia-Molise; Pietro Masina, dell'esecutivo nazionale Lsu; Ilaria Perrelli, segretaria Fgci Napoli; Antonio Placido, resp. naz. progetto «Reddito minimo garantito»; Emilia Quaranta, segretaria LxI. Taranto; Nilla Romano, coord. prog. «Aree metropolitane» nel Mezzogiorno; Gigi Rossetti, segretario Fgci Cremona.

mondiale.

Nella fase che stiamo attraversando questa esigenza è ostacolata dalle pretese egemoniche degli Usa e del blocco politico-militare che ad esso fa riferimento. Si fa concreto il rischio di un governo monopolare, segnato da crescenti contraddizioni fra grandi potenze economiche.

Non si ha semplicemente necessità di un arbitrato internazionale libero da vincoli (quale l'anacronistico «diritto di veto» dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu), ma di un vero governo democratico delle interdipendenze.

Il Nord del mondo ha prodotto un sistema di guerra che ispira non solo la risoluzione delle controversie internazionali, ma anche i modelli di distribuzione, appropriazione e sfruttamento delle risorse; modelli che determinano uno sviluppo insostenibile e che mettono in discussione le stesse condizioni di sopravvivenza sul pianeta e del pianeta. Qui si fonda la necessità storica di un governo democratico delle interdipendenze. Qui si fonda la radicalità dell'opzione non violenta, concreta scelta politica di fuoriuscita dal sistema di guerra. A questo punto della storia dell'umanità va spezzato il nesso politica-guerra che è stato a fondamento dell'età moderna, affinché la politica non sia annullata dalla guerra.

3. La nonviolenza non è per noi ansia etica per un mondo pacificato, né solo tecnica dell'agire politico.

Solo la nonviolenza rende possibile l'affermarsi di una produzione e di un consumo solidali, che assumono il valore irriducibile della vita come parametro di concrete scelte economiche e sociali di sviluppo. La nonviolenza mette in discussione radicalmente sia i meccanismi predatori che governano l'uso e la distribuzione delle risorse, sia i rapporti di dominio che regolano le relazioni tra individui, sessi, specie.

Nonviolenza è stata la rivoluzionaria azione di disarmo unilaterale che Gorbaciov ha compiuto, sia nelle relazioni internazionali (nei confronti del blocco statunitense) che all'interno dello stesso blocco sovietico. Nonviolenti sono stati i giovani e le ragazze di Tian An men, di Praga, di Berlino, protagonisti di uno straordinario moto per la libertà nei paesi del «socialismo reale». Nonviolenza è la rivoluzione femminile che muta profondamente modi di vivere e di pensare, condizioni materiali, linguaggi e simboli. Ispirata a principi di nonviolenza è la lotta dei ragazzi dell'Intifada, che si battono per il diritto dei palestinesi ad avere una patria.

4. L'egemonia economico-militare del capitalismo ha accresciuto la povertà del Sud nel mondo.

Il Nord si avvale del cappio del debito, e del sostegno ad oligarchie compiacenti, per depredare questi paesi delle loro risorse e per inserirli in ruoli subalterni nel mercato mondiale.

Il modello industrialista ha portato ad una divaricazione tra le accelerazioni tecnologiche e i ritmi biologici.

La distruzione della foresta amazzonica,

